



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Facoltà di scienze politiche, sociologia,
comunicazione Dipartimento di Scienze
Politiche

Master di II livello in
Tutela internazionale dei diritti umani
Maria Rita Saulle

IL DIRITTO ALL'AMBIENTE E LA RIDUZIONE
DELLA PLASTICA MONOUSO CON LA PROPOSTA
DELLA COMMISSIONE EUROPEA

Candidata: Dott.ssa Martina Avigliano

Matricola: 1832754

Direttore del Master: Prof. Sergio Marchisio

ANNO ACCADEMICO 2017 - 2018

INDICE

1. Diritto all'ambiente e inquinamento dei mari e degli oceani	Pag.1
2. La proposta della Commissione europea sulla plastica monouso per ridurre l'inquinamento dei mari europei	Pag.7
3. Conclusioni	Pag.11
4. Bibliografia	Pag.12
5. Sitografia	Pag.14

Abstract

Scopo di questo lavoro è analizzare la direttiva elaborata dalla Commissione europea nel maggio del 2018, alla luce della problematica attuale che riguarda lo stato di inquinamento in cui versano mari e oceani. La proposta ha ad oggetto i 10 rifiuti plastici che maggiormente si ritrovano sulle spiagge europee e ha lo scopo di ridurre questi prodotti composti da plastica monouso e sostituirli con prodotti ecosostenibili.

1. Diritto all'ambiente e inquinamento dei mari e degli oceani

Nel novero dei diritti umani, il diritto all'ambiente può essere ricompreso tra i c.d. diritti di terza generazione, anche detti diritti collettivi o sociali. Questi diritti presuppongono un'azione dello Stato per consentire ai cittadini il loro godimento, non solo in quanto singoli individui, ma anche in quanto collettività.

Il diritto all'ambiente ha come obiettivo la protezione dell'habitat in cui l'uomo vive e agisce. La questione ambientale può essere vista sotto una duplice prospettiva, da un lato quella di diritto, ovvero libertà di godere delle risorse naturali esistenti per il soddisfacimento delle esigenze primarie, e dall'altro quella di dovere, responsabilità di contribuire alla salvaguardia delle stesse, nel rispetto di tutti gli esseri viventi, dell'uomo e delle generazioni future.

Il diritto all'ambiente ha avuto un'evoluzione piuttosto recente, e il primo vero riconoscimento dell'esistenza di un legame tra ambiente e diritti umani risale alla Conferenza di Stoccolma del 1972; infatti, nel preambolo della Dichiarazione di Stoccolma (*Declaration of the United Nations Conference on the Human Development*) si afferma che "l'uomo è allo stesso tempo creatura e artefice del suo ambiente". La Dichiarazione si compone di ventisei principi su diritti e responsabilità dell'uomo in relazione all'ambiente e identifica l'ambiente come elemento necessario per il benessere dell'uomo. L'articolo 1 afferma che "l'uomo ha un diritto fondamentale alla libertà, all'uguaglianza e a condizioni di vita soddisfacenti, in un ambiente che gli consenta di vivere nella dignità e nel benessere. Egli ha il dovere solenne di proteggere e migliorare l'ambiente a favore delle generazioni future". Si riconosce così una componente ambientale nella protezione dei diritti umani che si traduce in un obbligo in capo agli Stati di rispettare, proteggere e garantire ciascun diritto. In tal senso, all'articolo 7 gli Stati vengono individuati come i soggetti tenuti a prendere tutte le misure possibili per impedire l'inquinamento dei mari. Nel dicembre dello stesso anno, l'Assemblea Generale dell'ONU ha istituito l'UNEP¹, agenzia con funzioni di coordinamento per l'azione ambientale. Dopo la prima conferenza mondiale dedicata esclusivamente all'educazione ambientale del 1977 che ha portato all'adozione della Dichiarazione di Tblisi dell'Unesco² e la successiva adozione, nel 1982, a Montevideo, della Carta Mondiale della Natura³, che afferma il principio secondo cui ambiente e natura sono da considerarsi indivisibili, nel 1987, G. H. Brundtland, presidente della Commissione mondiale su Ambiente e Sviluppo (*World Commission on Environment and Development WCED*), ha pubblicato un Rapporto nel quale ha

¹ L'UNEP, *United Nations Environment Programme*, è una agenzia specializzata dell'ONU istituita nel 1972 con sede a Nairobi (Kenya), il cui scopo è la tutela dell'ambiente e la promozione dell'utilizzo sostenibile delle risorse naturali. Essa ha il compito di coordinare e favorire la partnership degli Stati nella realizzazione di progetti a tutela dell'ambiente per il miglioramento della qualità della vita senza compromettere quella delle generazioni future.

² La Dichiarazione di Tblisi dell'UNESCO delinea un quadro di riferimento e definisce l'educazione ambientale come globale e multidisciplinare, da rivolgersi a tutti e a tutte le età e capace di connettere la conoscenza all'azione attraverso un processo di assunzione delle responsabilità. Questa dichiarazione lancia un appello ai paesi membri perché intensifichino la ricerca e la riflessione sull'educazione ambientale. In questa dichiarazione l'ambiente come fenomeno in cui convergono elementi materiali e comportamenti umani.

³ La Carta Mondiale della Natura, nonostante l'assenza di forza vincolante, riflette il tentativo delle nazioni di voler raggiungere un grado di sostenibilità più elevato. Afferma il principio del rispetto della natura e dei suoi processi essenziali. È da considerarsi la prima Carta che vuole stimolare lo sviluppo di un'etica ambientale globale sottolineando il rispetto della natura come principio fondativo della salvaguardia ambientale con lo scopo di raggiungere uno stato di benessere.

sollevato la gravità del problema ambientale. Egli ha messo in luce come il progressivo deterioramento dell'ambiente è diretta conseguenza di uno sviluppo economico incontrollato e che, determinati danni ambientali, come il cambiamento climatico, rischiano di essere tramandati alle generazioni future. Il rapporto evidenzia la necessità di attuare una strategia in grado di integrare le esigenze dello sviluppo e l'ambiente. Tale strategia è definita "sviluppo sostenibile", e cioè quello "sviluppo che consente alla generazione presente di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri".

L'Assemblea Generale dell'ONU, dopo aver discusso il Rapporto, nel 1992, a Rio de Janeiro, ha convocato l'UNCED (*United Nations Conference on Environment and Development*)⁴ che ha adottato 5 documenti fondamentali che costituiscono le linee-guida per l'azione degli Stati membri: la Convenzione quadro delle Nazioni Unite per i cambiamenti climatici (UNFCCC)⁵, la Convenzione sulla diversità biologica⁶, i Principi sulle Foreste⁷, la Dichiarazione di Rio su Ambiente e Sviluppo e l'Agenda 21.

Particolarmente rilevante, la Dichiarazione di Rio, in ventisette punti, riafferma i principi della Dichiarazione di Stoccolma del 1972, ribadisce l'impegno della comunità internazionale a proteggere "l'integrità del sistema ambientale e di sviluppo", definisce diritti e responsabilità degli Stati rispetto agli obiettivi prefissati, sottolinea il ruolo vitale dei popoli indigeni nella gestione dell'ambiente grazie alle loro conoscenze e tradizioni. Tra i concetti fondamentali esposti nella Dichiarazione ritroviamo: l'essere umano al centro delle azioni per la

⁴ L'UNCED, *United Nations Conference on Environment and Development*, è stata la più grande Conferenza della storia per numero di partecipanti: 183 paesi rappresentati da oltre 10.000 delegati ufficiali, un centinaio fra capi di stato e di governo, 15.000 fra ambientalisti e rappresentanti di organizzazioni non governative esperti, industriali, indios, religiosi, rappresentanti dei movimenti a tutela dei diritti delle donne e giornalisti. Trentamila persone arrivate dai cinque continenti, tutti riuniti a mettere in discussione il futuro dello sviluppo dell'umanità, o meglio delle diverse umanità che lì si sono confrontate, e dell'ambiente. La Conferenza si è occupata di trovare la soluzione delle questioni ambientali più importanti, come quella dell'esaurimento delle risorse, della lotta all'inquinamento, della protezione del patrimonio forestale, marino e della biodiversità naturale e soprattutto del surriscaldamento globale.

⁵ La Convenzione quadro delle Nazioni Unite per i cambiamenti climatici (UNFCCC) è un trattato internazionale con l'obiettivo di promuovere una serie di politiche e di sforzi per affrontare a livello globale i problemi imposti dai cambiamenti climatici. Riconosce che il sistema climatico è un bene pubblico globale e che la sua stabilità è danneggiata dalle emissioni di diossido di carbonio ed altri gas ad effetto serra. La Convenzione è entrata in vigore il 21 marzo 1994. Tra i suoi obiettivi figurano la raccolta globale di dati sulle emissioni di gas serra, l'elaborazione di politiche internazionali per la riduzione dei gas climalteranti, la cooperazione per l'adattamento all'impatto dei cambiamenti climatici. L'Italia ha ratificato la Convenzione il 4 giugno 1996.

⁶ La Convenzione sulla diversità biologica, entrata in vigore il 29 dicembre 1993, ha tre obiettivi principali: la conservazione della diversità biologica, l'uso sostenibile dei componenti della diversità biologica e la giusta ed equa suddivisione dei benefici provenienti dall'uso delle risorse genetiche.

⁷ Con il documento relativo ai Principi sulle foreste per la prima volta viene riconosciuto il ruolo svolto dalle foreste non solo per l'ambiente, ma anche per l'economia mondiale e il benessere dei popoli. Nel Principio 2 si riconosce l'importanza spirituale di questi ambienti naturali. Il Principio 5 ribadisce l'importanza dei popoli indigeni nella gestione sostenibile delle foreste e il dovere da parte degli Stati di riconoscere tali abilità e di permettere ai popoli indigeni di partecipare alle attività economiche forestali, nel rispetto delle conoscenze tradizionali e nel mantenimento della loro integrità culturale. Nel Principio 9 viene riconosciuta l'importanza delle foreste anche per le comunità rurali e locali alle quali non è possibile offrire valide alternative ad una vita svolta in ambiente forestale. Si raccomanda che: tutti i Paesi, in particolare quelli sviluppati, facciano uno sforzo per un mondo più "verde", attraverso la gestione sostenibile delle foreste ed il raggiungimento di un accordo globale in merito a questo tema; gli Stati sviluppino delle politiche forestali in base ai bisogni socio-economici e in accordo con le politiche nazionali di sviluppo, assicurando specifiche risorse finanziarie allo scopo di incoraggiare politiche di sviluppo sostitutive.

promozione di uno sviluppo sostenibile; un diritto di sovranità degli Stati sui propri territori e di libero accesso alle proprie risorse, ma non un diritto di causare danni all'ambiente; l'eliminazione della povertà e la riduzione delle disparità negli standard di vita a livello mondiale come requisito primario per la crescita dello sviluppo sostenibile; particolari responsabilità dei Paesi sviluppati nel raggiungimento dello sviluppo sostenibile per il peso imposto dalle loro società sull'ambiente globale e per le conoscenze tecnologiche e le risorse finanziarie di cui dispongono; una politica di prevenzione nella protezione dell'ambiente da adottare anche in assenza di certezze scientifiche. Questa Dichiarazione rappresenta un codice di comportamento etico ambientale per gli Stati, un atto non vincolante, ma di grande importanza.

L'Agenda 21, strumento non vincolante, è un testo programmatico e operativo che tende a realizzare la completa integrazione tra ambiente e sviluppo in un ambito di cooperazione internazionale. Essa contiene proposte d'azione dettagliate nelle aree del sociale e dell'economia al fine di combattere la povertà, cambiare le logiche di produzione e di consumo per la conservazione e la gestione delle risorse naturali che sono la base della vita, proteggere l'atmosfera, gli oceani e la biodiversità, prevenire la deforestazione, promuovere un'agricoltura sostenibile. Con l'Agenda 21 il concetto di sviluppo sostenibile è diventato un criterio etico di comportamento della politica e dell'economia.

Di seguito, passi in avanti importanti sono stati fatti nel 1997 con l'adozione del Protocollo di Kyoto, grazie al quale, i Paesi firmatari hanno accettato in modo vincolante di ridurre le emissioni di gas serra entro il 2012. Per la prima volta gli Stati, USA e Australia esclusi, si sono assunti impegni di politica nazionale per la riduzione della Co2. Dopo varie *Conference of the Parties* (COP), nel 2015 a Parigi è stato adottato da 193 Paesi l'accordo sul clima. Il 5 ottobre del 2016, è stata raggiunta la soglia di almeno 55 ratifiche da parte dei Paesi firmatari, pari al 55% delle emissioni di gas serra prodotte, per far entrare in vigore l'intesa globale. Gli impegni indicati nell'intesa prevedono la riduzione di emissioni di gas serra, con un obiettivo collettivo di -40% rispetto ai livelli del 1990. L'accordo punta a bloccare l'innalzamento della temperatura ben al di sotto dei 2 gradi rispetto all'era preindustriale e a fare di tutto per non superare 1,5 gradi. L'obiettivo è rafforzare periodicamente gli obiettivi di riduzione fissati volontariamente dai singoli Paesi: la prima verifica è avvenuta nel 2018, mentre nel 2023 vi sarà la prima revisione vera e propria atta a far crescere gli obiettivi di riduzione della Co2. L'accordo rappresenta uno strumento internazionale giuridicamente vincolante e la sua forza risiede nel meccanismo di revisione periodica degli impegni dei singoli Paesi. Non sono previste sanzioni ma un meccanismo trasparente per garantire l'attuazione degli impegni presi. I Paesi firmatari si sono impegnati per 100 miliardi di dollari entro il 2020 per il trasferimento delle tecnologie pulite nei Paesi più poveri per arrivare anche in questi ad una *green economy*.

Nel 2012 la Conferenza Rio+20 si è conclusa con un documento di natura principalmente programmatica, intitolato "*The Future We Want*", che ha avviato numerosi processi internazionali e nazionali su temi considerati cruciali per il futuro del Pianeta. Tra questi figura il processo di definizione di nuovi "Obiettivi globali per lo sviluppo sostenibile" e la creazione di un Foro Politico di Alto livello sullo Sviluppo Sostenibile. La comunità internazionale ha reiterato il proprio impegno per uno sviluppo sostenibile. Con la decisione di Rio, la *green economy* è stata per la prima volta inserita nell'agenda mondiale e si è deciso di

elaborare gli obiettivi globali per uno sviluppo sostenibile (*Sustainable Development Goals, SDG*⁸).

Il concetto di sviluppo sostenibile esprime quello dell'interazione tra un vero e proprio diritto umano all'ambiente e un ripensamento dei diritti umani in chiave ambientale, esprimendo la loro interrelazione e contestualizzando la difesa ambientale in un'ottica globale di giustizia nel rispetto intergenerazionale.

Al tema della protezione dell'ambiente si è quindi sempre legato il tema dell'inquinamento con particolare riguardo all'inquinamento delle acque.

L'inquinamento del mare consiste nell'introduzione diretta o indiretta da parte dell'uomo nell'ambiente marino di sostanze o di energie capaci di produrre effetti negativi sulle risorse biologiche, sulla salute umana, sulle attività marittime e sulla qualità delle acque. Secondo l'UNESCO nelle acque marine ci sono quasi 500 "zone morte", ovvero aree a basso tenore di ossigeno, ipossiche, con una superficie globale totale di oltre 245.000 km², che equivale circa al Regno Unito. Inoltre, l'eccesso di azoto, causato dall'inquinamento, può stimolare la proliferazione di alghe e microrganismi e produrre fioriture algali, le quali, a loro volta, possono essere dannose e causare la morte degli animali marini, contaminare i frutti di mare con le tossine e alterare gli ecosistemi.

Oggi, particolare rilevanza è data alla grande quantità di plastica che inquina i mari e gli oceani. I rifiuti possono accumularsi in enormi "discariche" galleggianti o sulle coste. Le materie plastiche leggere e resistenti galleggiano nell'oceano, la plastica è il prodotto sintetico a più lunga conservazione, si degrada completamente solo in centinaia di anni, rilasciando micro-particelle tossiche. Bottiglie, imballaggi, reti da pesca, sacchetti, salviette, mozziconi e qualunque altro oggetto in plastica una volta finito in acqua si frammenta in parti più piccole per azione dell'erosione e delle correnti. Questi frammenti sono la principale causa di soffocamento degli animali marini. Inoltre, le tossine e la plastica contaminano pesci e crostacei che arrivano sulle tavole e compromettono la salute umana. Oggi microplastica e pellet di plastica si trovano sulla maggior parte delle spiagge di tutto il mondo. Inoltre, questo tipo di inquinamento arreca milioni di dollari di danni anche al settore della pesca e della navigazione, infatti, spesso, i sacchetti di plastica sparsi nei mari vengono catturati dalle eliche delle barche e nelle prese di raffreddamento e danneggiano i motori.

La minaccia alla biodiversità e la minaccia di estinzione di alcune specie ittiche, data da questo tipo di inquinamento, sta compromettendo sempre più la capacità dell'oceano di fornire cibo e altri servizi. Infatti, l'oceano è una fonte vitale di nutrimento per tutti i Paesi costieri, specialmente per i Paesi più poveri del mondo. È stimato che circa 540 milioni di persone (8% della popolazione mondiale) hanno come prima fonte di sostentamento la pesca.⁹ Da qui il pensiero che il ridursi delle risorse marine a causa dell'inquinamento possa portare carestie, aumento della povertà e dei conflitti.

L'80% dell'inquinamento marino è causato dalla plastica che non è entrata a far parte del ciclo del riciclo. Scienziati hanno stimato che fino ad oggi siano stati prodotti 8300 milioni di

⁸ Le Nazioni Unite nel 2015 hanno approvato l'Agenda 2030 per uno sviluppo sostenibile, i cui elementi essenziali sono i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile, e i 169 sotto-obiettivi i quali mirano a porre fine alla povertà, a lottare contro l'ineguaglianza e allo sviluppo sociale ed economico. Riprendono aspetti di fondamentale importanza per lo sviluppo sostenibile quali l'affrontare i cambiamenti climatici e costruire società pacifiche entro l'anno 2030.

⁹ <http://www.unesco.org/new/en/natural-sciences/ioc-oceans/focus-areas/rio-20-ocean/blueprint-for-the-future-we-want/marine-pollution/>

tonnellate (Mt) di materie plastiche vergini. A partire dal 2015 sono stati generati circa 6300 Mt di rifiuti plastici, di cui circa il 9% è stato riciclato, il 12% è stato incenerito e il 79% è stato accumulato nelle discariche o nell'ambiente naturale. Se le attuali tendenze di produzione e gestione dei rifiuti continuano, circa 20.000 tonnellate di rifiuti di plastica saranno nelle discariche o nell'ambiente naturale entro il 2050¹⁰.

Ad oggi si contano sei “*garbage patch*”, isole di plastica che sono formate da accumuli di spazzatura che galleggiano, di cui la più grande è la *Great Pacific Garbage Patch*¹¹, le altre sono la *South Pacific Garbage Patch*¹², la *North Atlantic Garbage Patch*¹³, la *South Atlantic Garbage Patch*¹⁴, la *Indian Ocean Garbage Patch*¹⁵ e la *Arctic Garbage Patch*¹⁶.

A fronte di ciò, numerosi sono i progetti di sensibilizzazione dell'opinione pubblica portati avanti sia da governi che da organizzazioni internazionali e da varie associazioni. Tra queste troviamo le attività promosse in tutto il mondo, ad esempio, da Greenpeace, WWF, Legambiente che si prefiggono come obiettivo soprattutto quello di informare le persone sul tema dell'inquinamento dovuto alla quantità di rifiuti, soprattutto plastici, nei mari, non solo con lo scopo di educare le persone ma anche al fine di mobilitarle. Inoltre, l'Unesco ha deciso di dedicare la settimana dal 19 al 26 novembre 2018 al tema “Fuori la plastica: un percorso da costruire” con lo scopo di raccogliere proposte e progetti, rivolti per lo più alle scuole, poi da inserire nel Programma Nazionale delle Iniziative CNSA2030¹⁷. Tra gli altri, vi sono poi: il progetto *The Ocean Cleanup* messo in acqua dal giovanissimo *Boyan Slat*¹⁸, quello del network

¹⁰ advances.sciencemag.org

¹¹ La *Great Pacific Garbage Patch*, chiamata anche “*Pacific Trash Vortex*”, è composta prevalentemente da plastica, metalli leggeri e residui organici in degradazione. Scoperta nel 1997 dall'oceanografo e velista americano Charles Moore, è situata nell'Oceano Pacifico e si sposta seguendo la corrente oceanica del vortice subtropicale del Nord Pacifico. Le sue dimensioni sono stimate da un minimo di 700.000 km² di estensione fino a più di 10 milioni di km², per un totale di circa 3 milioni di tonnellate di rifiuti accumulati (tre volte la Francia). I ricercatori ritengono che il 20% dei rifiuti che compongono questa discarica marina provenga dallo tsunami in Giappone del 2011. Comprende 42 mila tonnellate di megaplastiche (ad esempio reti da pesca), 20 mila di macroplastiche (cassette e bottiglie), 10 mila di mesoplastiche (tappi di bottiglia) e 6.4 mila tonnellate di microplastiche (frammenti di oggetti di plastica rigida).

¹² La *South Pacific Garbage Patch* è grande 8 volte l'Italia e più estesa del Messico. Scoperta recentemente al largo di Cile e Perù dal capitano Charles Moore e il suo team di ricerca, gli stessi che nel 1977 scoprirono il Pacific Trash Vortex, ha una superficie che si aggira intorno ai 2,6 milioni di chilometri quadrati e contiene prevalentemente microframmenti di materie plastiche.

¹³ La *North Atlantic Garbage Patch*, scoperta per la prima volta nel 1972 nel Nord Atlantico, è la seconda più grande per estensione (si stima che potrebbe sfiorare i 4 milioni di km²). Mossa dalla corrente oceanica nord atlantica, è famosa per la densità di rifiuti al proprio interno. Le stime parlano di oltre 200 mila detriti per chilometro quadrato.

¹⁴ La *South Atlantic Garbage Patch* è forse la più “piccola” tra le isole di plastica. Si estende per oltre 1 milione di chilometri quadrati e viene mossa dalla corrente oceanica sud atlantica. Situata tra l'America del Sud e l'Africa meridionale, è stata poco documentata e raramente intercettata dalle rotte più commerciali.

¹⁵ La *Indian Ocean Garbage Patch* si stende per più di 2 chilometri e con una densità di 10mila detriti a chilometro quadrato. È stata ufficialmente scoperta nel 2010, anche se la sua esistenza era già stata ipotizzata nel 1988 dall'agenzia statunitense NOAA (*National Oceanic and Atmospheric Administration*).

¹⁶ La *Arctic Garbage Patch* è l'isola di plastica di più recente formazione. Scoperta nel mare di Barents, in prossimità del circolo polare artico, è formata dalle materie plastiche scartate in Europa e nella costa orientale del Nord America che si sono accumulate seguendo le correnti oceaniche fino al nord della Norvegia. Secondo una spedizione del 2013 l'isola ha dimensioni notevolmente ridotte rispetto alle altre.

¹⁷ Il 9 giugno 2017 si è costituito il COMITATO NAZIONALE UNESCO PER L'EDUCAZIONE ALLA SOSTENIBILITÀ - AGENDA2030 (UCNESA2030) sotto la Commissione UNESCO Italiana e con il supporto dell'Associazione per la Commissione Nazionale UNESCO Italia Onlus.

¹⁸ A settembre 2018 è stato posto in acqua il primo vettore di pulizia della plastica, *System 001* dell'organizzazione *The Ocean Cleanup*, fondata dal 24enne Boyan Slat, che ha provato a creare un sistema per

*Plastic Oceans #RethinkPlastic*¹⁹ o quello di *4ocean*²⁰. Iniziativa italiana, è quella del consorzio italiano Castalia²¹ che, nel luglio 2018, ha posto una diga sperimentale sul Po per raccogliere la plastica che galleggia sul fiume, e che altrimenti finirebbe nel mare. Esperienze simili sono allo studio in Olanda, Francia e Danimarca. È inoltre di ottobre 2018, la notizia secondo la quale sono in arrivo sul mercato europeo prodotti per la casa in flaconi “*social plastic*”, materiale ottenuto dalle plastiche raccolte da mari e spiagge e consegnati ai centri di raccolta *Plastic Bank* (ad Haiti chi porta la plastica in questi centri riceve una ricompensa in denaro). Tali contenitori saranno commercializzati dal gruppo Henkel, il quale si è dato come obiettivo quello di sviluppare nuovi metodi di sviluppo del *packaging*, promuovendo l'economia circolare attraverso la scelta di materiali derivanti dal riciclo per arrivare, entro il 2025, al 100% del *packaging* riciclabile, riutilizzabile o compostabile.

Ad oggi, oltre la sensibilizzazione dell'opinione pubblica è, però, necessaria una normativa in grado di indirizzare le politiche nazionali, tanto da dare una risposta significativa al problema dell'inquinamento dei mari derivante dai prodotti plastici. Questo è quello che la Commissione europea ha provato a fare all'inizio del 2018.

pulire gli oceani dalla plastica. La nave ha rimorchiato il macchinario nella baia di San Francisco, per dirigersi verso l'ultimo sito di sperimentazione, e poi – se tutto andrà bene – farà rotta verso il *Great Pacific Garbage Patch*, dove l'equipaggio spera che il sistema possa raccogliere 50 tonnellate di plastica durante il primo anno. La progettazione del primo impianto completo è costata circa 23 milioni di dollari, ma il team stima che i futuri sistemi costeranno meno di 6 milioni.

¹⁹ Il network *Plastic Oceans* si pone come scopo quello di sviluppare la consapevolezza dell'inquinamento della plastica e il suo impatto negativo, da un lato, e dall'altro di diffondere il messaggio di soluzioni positive applicabili cambiando l'atteggiamento del mondo nei confronti della plastica e mettendo in discussione la percezione della società in base alla quale la plastica è considerata “usa e getta”. Ha creato un movimento globale, *#RethinkPlastic*, per ridurre l'inquinamento plastico. Attraverso film, documentari e attivismo, i progetti posti in essere vogliono coinvolgere la società tutta (ad es. gli studenti attraverso l'educazione, le industrie attraverso l'imprenditorialità e la collaborazione con organizzazioni internazionali che cambiano attivamente le comunità).

²⁰ *4ocean* nasce dall'idea dei surfisti Alex Schulez e Andrew Cooper che, dopo essersi imbattuti in un villaggio dell'Oceano indiano i cui pescatori spingevano le barche tra le cataste di plastica che erano state portate sulla riva, decisero di disegnare un braccialetto, realizzato con materiali riciclati, la cui vendita potesse finanziare la pulizia del mare e della spiaggia dalla plastica. Ogni braccialetto acquistato finanzia la rimozione di un chilo di spazzatura dall'oceano e dalle coste. In meno di 2 anni, *4ocean* ha rimosso 1.568.794 libbre di rifiuti dall'oceano e dalle coste. Attualmente *4ocean* opera in più paesi e impiega oltre 150 persone in tutto il mondo.

²¹ Castalia è un consorzio formato da un gruppo di armatori con navi antinquinamento. Per conto del Ministero dell'Ambiente, delle compagnie petrolifere e di aziende, le navi Castalia intervengono per fermare gli inquinanti in mare, come petrolio, con strumenti come le barriere galleggianti.

2. La proposta della Commissione europea sulla plastica monouso per ridurre l'inquinamento dei mari europei

Nel diritto dell'Unione Europea la competenza in materia ambientale è attualmente disciplinata dal Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE). Precedentemente era stata formalmente introdotta con l'Atto Unico europeo del 1986. I successivi trattati hanno rafforzato l'impegno della Comunità a favore della tutela ambientale e il ruolo del Parlamento europeo nello sviluppo delle politiche in materia. Il Trattato di Maastricht del 1993 ha individuato l'ambiente come settore ufficiale delle politiche europee; il Trattato di Amsterdam del 1999 ha introdotto l'obbligo di integrare la tutela ambientale in tutte le politiche settoriali; il Trattato di Lisbona del 2009 ha introdotto tra gli obiettivi specifici dell'Unione quello di combattere i cambiamenti climatici e perseguire lo sviluppo sostenibile anche con i Paesi terzi. Oggi il TFUE all'articolo 4 stabilisce che in materia di ambiente l'UE ha una competenza concorrente con quella degli Stati membri. Il Titolo XX del TFUE (artt. 191-193) è dedicato all'Ambiente. All'art. 191 del TFUE (ex art. 174 TCE) si afferma che la politica dell'Unione in materia ambientale contribuisce a perseguire la salvaguardia, la tutela e il miglioramento della qualità dell'ambiente, la protezione della salute umana, una utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali, e la promozione sul piano internazionale di misure destinate a risolvere i problemi dell'ambiente a livello regionale o mondiale, combattendo i cambiamenti climatici. Tale politica si fonda sui principi di prevenzione e precauzione, sul principio della correzione dell'inquinamento, nonché sul principio «chi inquina paga». Il principio di precauzione è uno strumento di gestione dei rischi cui è possibile ricorrere in caso d'incertezza scientifica in merito a un rischio presunto, per salute o per ambiente, derivante da una determinata azione politica. Il principio «chi inquina paga» è attuato dalla direttiva sulla responsabilità ambientale (Direttiva 2004/35/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 21 aprile 2004) finalizzata a prevenire o riparare il danno ambientale alle specie e agli habitat naturali protetti, all'acqua e al suolo. Ad ogni modo, le disposizioni del TFUE non pregiudicano, come affermato nell'articolo 193 del TFUE, la possibilità, lasciata agli Stati membri, di adottare provvedimenti, compatibili con i trattati, per una protezione ambientale ancora maggiore. Gli atti normativi dell'Unione in materia ambientale sono emanati per settori o in modo trasversale.

Ad oggi l'Unione è inoltre impegnata nell'affrontare il tema dell'inquinamento, di spiagge e mari, causato dalla plastica. In Europa solo il 6% della plastica prodotta proviene da plastica riciclata. Fino a questo momento, circa il 70% degli scarti plastici (e il 13% dei rifiuti di carta) raccolti dai cittadini europei attraverso la raccolta differenziata, erano rigenerati in Cina, la quale, però, ha vietato l'importazione dei rifiuti dal primo gennaio 2018. Per questo motivo, nel documento *“A European Strategy for Plastics in a Circular Economy”*, sulla base del piano d'azione dell'UE del 2015 e dell'intenzione confermata nel 2017, di concentrarsi sulla produzione e l'uso della plastica, la Commissione europea, nel gennaio 2018, ha affermato la necessità di creare un mercato interno dei prodotti riciclati, di sviluppare un settore che porti a innovazioni dei materiali e di coinvolgere maggiormente produttori e consumatori in questo cambiamento, facendo così da capofila nella lotta all'inquinamento derivante dalla plastica, promuovendo la crescita, l'innovazione, la competitività e la creazione di nuovi posti di lavoro. In Europa ogni anno si producono 25,8 milioni di tonnellate di spazzatura plastica

ma solo il 30% viene raccolto, mentre il 39% viene bruciato negli inceneritori e il 31% finisce in discarica, questo si traduce in una perdita del 95% circa del valore dei materiali plastici da imballaggio (tra i 70 e i 105 miliardi annui di euro)²².

Frans Timmermans, vicepresidente della Commissione, ha affermato che non si tratta di una strategia antiplastica in quanto, la stessa è indispensabile per l'economia e l'industria e, in Europa, dà lavoro a 1,5 milioni di persone. "Ma come accettare che, ogni secondo, chili di plastica vengono gettati in mare nel mondo?". È necessario modificare il modo in cui si produce e si utilizza la plastica per evitare che nel 2050 negli oceani ci siano più rifiuti plastici che pesci. La convinzione è che questa nuova strategia, basata su investimenti per la ricerca tecnologica da mettere poi a disposizione dell'industria europea, sia una opportunità di crescita per la stessa. Tra gli obiettivi rientra poi il possibile obbligo verso gli Stati membri di attrezzare i porti per raccogliere i rifiuti accumulati dalle navi in navigazione e poi gestirli. Inoltre, Jyrki Katainen, vicepresidente e responsabile per la crescita, l'occupazione e la competitività ha dichiarato che grazie allo sviluppo dell'economia circolare della plastica, oltre alla creazione di nuovi posti di lavoro nel territorio dell'Unione, la stessa UE diventerà leader mondiale in nuove tecnologie e nuovi materiali derivati dal riciclo. Secondo i piani della Commissione, tutti gli imballaggi di plastica sul mercato dell'UE saranno riciclabili entro il 2030 e il consumo di plastiche monouso sarà ridotto. L'obiettivo è la protezione dell'ambiente e lo sviluppo di una progettazione e di una produzione che rispettino le esigenze di riparazione, riutilizzo e riciclaggio in modo da sviluppare materiali più sostenibili. Nel maggio del 2018, la Commissione ha proposto a Parlamento europeo e Consiglio la nuova direttiva per affrontare il problema dei 10 rifiuti di plastica che maggiormente inquinano le spiagge e le acque europee. Questa direttiva si basa sulla riuscita riduzione del consumo di sacchetti di plastica monouso introdotta dalla legislazione UE nel 2014, e sulla nuova legislazione UE sui rifiuti²³, che include obiettivi di riciclo delle materie plastiche. Questa normativa ha l'obiettivo di fornire un quadro legislativo chiaro, certo e le economie di scala necessarie per investimenti ed innovazione del mercato unico. Inoltre, dal 2018 al 2020, altri 100 milioni di euro (oltre agli oltre 250 milioni di euro già forniti per finanziare le attività di ricerca e sviluppo in settori di diretta rilevanza per la strategia sulle materie plastiche) saranno destinati al finanziamento di azioni prioritarie per lo sviluppo di nuove materie plastiche, di processi di riciclo più efficienti e la rimozione di sostanze pericolose. Risponde, quindi, alla necessità di un'azione congiunta e proporzionata che abbia come obiettivo quello di ridurre il danno ambientale causato dai rifiuti di plastica, promuovendo, al contempo, una nuova economia circolare innovativa, basata sulla certezza del diritto per imprese e mercato, e che permetta lo sviluppo di una nuova plastica multiuso, a discapito di quella attuale monouso.

La plastica rappresenta infatti l'85% dei rifiuti che si trovano sulle spiagge dei Paesi europei. La metà di questa è rappresentata da oggetti di plastica monouso, e il 27% da attrezzi da pesca. L'analisi posta dalla Commissione ha avuto ad oggetto gli attrezzi da pesca e 10 materiali plastici monouso più utilizzati: mozziconi di sigarette, tazze e bicchieri, bottiglie e tappi di plastica, bastoncini di cotone, posate e piatti di plastica, sticks dei palloncini,

²² Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni. Strategia europea per la plastica nell'economia circolare. Strasburgo, 16/01/2018.

²³ Direttiva UE 2018/851 <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32018L0851&from=EN>

contenitori di cibo, sacchetti e buste di plastica, cannucce, salviette umidificate e articoli sanitari. L'obiettivo della direttiva è quello di ridurre, entro il 2030, la plastica monouso, ed eliminare l'emissione di circa 3,4 milioni di tonnellate di CO₂. Ciò eviterebbe danni ambientali per 11 miliardi di euro. I costi per imprese e gestione dei rifiuti ci sarebbero ma sarebbero bilanciati da ulteriori investimenti europei. Si calcola un risparmio per i consumatori pari circa a 6,5 miliardi di euro. Per quanto riguarda l'attrezzatura per la pesca vi sarebbe, invece, l'introduzione di regimi di responsabilità per i produttori con lo scopo di incentivare la raccolta degli attrezzi. Ciò comporterebbe un costo di circa lo 0,16% delle entrate e assicurerebbe agli attrezzi da pesca di entrare nel flusso del riciclo²⁴.

Le misure proposte riguardano il divieto di produrre alcuni prodotti, la riduzione dei consumi di altri prodotti, obblighi per i produttori, obiettivi di raccolta, requisiti dell'etichettatura e misure di sensibilizzazione.

La direttiva è stata elaborata a seguito degli studi effettuati dal *Joint Research Centre*²⁵. Tali studi si basano su un campione rappresentativo utilizzato, nel 2016, per coprire 276 spiagge di 17 Stati membri dell'UE e 4 mari regionali. I risultati tengono conto di altri esercizi di monitoraggio e concludono che la top 10 degli articoli più trovati è rimasta stabile negli anni e nei diversi mari regionali.

La proposta della direttiva sulla plastica monouso è stata approvata in prima battuta il 24 settembre 2018 dalla Commissione Pesca del Parlamento europeo.

Successivamente, il 9 ottobre 2018, la Commissione Ambiente del Parlamento europeo ha approvato la proposta di direttiva della Commissione europea, adottando degli emendamenti finalizzati ad aggiungere alla lista dei prodotti che saranno banditi dal 2021 anche i sacchetti di plastica molto leggeri e i contenitori per fast food in polistirolo espanso. Inoltre, voto favorevole si è avuto sulla richiesta di utilizzare almeno il 35% del materiale riciclato per i contenitori delle bevande a partire dal 2025. Altre novità sono l'introduzione di un target per la riduzione del consumo di plastica nella produzione dei filtri per le sigarette con l'obiettivo di rimpiazzare i filtri in plastica con quelli biodegradabili. Gli Stati membri dovrebbero inoltre garantire la raccolta di almeno il 50% di reti e attrezzi da pesca.

Infine, il 24 ottobre 2018 il Parlamento europeo ha approvato la proposta della direttiva della Commissione europea. La normativa, una volta approvata in via definitiva, vietterà, a partire dal 2021, all'interno dell'Unione, il consumo dei prodotti plastici considerati maggiormente inquinanti. Inoltre, per quanto riguarda i mozziconi di sigarette, si è approvata la riduzione della plastica contenuta negli stessi del 50% entro il 2020, e dell'80% entro il 2030, con costi di trattamento e raccolta a carico dei produttori di tabacco, mentre, per quanto riguarda gli attrezzi da pesca, l'obiettivo di riciclaggio è fissato almeno al 15% entro il 2025, con costi a

²⁴ Plastica monouso: nuove norme UE per ridurre i rifiuti marini. Commissione Europea, Bruxelles, 28 maggio 2018.

²⁵ Il Centro Comune di Ricerca (*Joint Research Centre - JRC*) è il servizio scientifico interno della Commissione Europea, che ha l'obiettivo di fornire un supporto tecnico indipendente e basato sull'evidenza scientifica, alle politiche dell'UE al momento della loro definizione. Il CCR collabora con le Direzioni Generali responsabili delle politiche dell'Unione e, al tempo stesso, lavora per stimolare l'innovazione attraverso lo sviluppo di nuovi metodi, strumenti e norme, e mettendo il suo know-how a disposizione di Stati membri, comunità scientifica e partner internazionali. Il suo status di "servizio della Commissione", che ne garantisce l'indipendenza da interessi privati o nazionali, è determinante per lo svolgimento del suo ruolo.

carico dei produttori e con un impegno degli Stati membri a garantire che almeno il 50% degli oggetti smarriti vengano annualmente raccolti.

La liberale belga Frederique Ries, relatrice del rapporto, ha dichiarato di voler aprire il negoziato con il Consiglio a novembre 2018.

3. Conclusioni

L'ultima Conferenza *Our Ocean*²⁶, organizzata dall'Unione Europea, svoltasi a Bali il 29 e il 30 ottobre 2018, con lo scopo di guidare la volontà politica nel prendere provvedimenti per preservare la salute degli oceani, ha avuto esiti positivi. L'Unione Europea ha, infatti, assunto 23 nuovi impegni volti a migliorare la *governance* degli oceani. La Commissione europea ha annunciato iniziative per 300 milioni di euro, contributo che si aggiunge ai 550 milioni di euro già stanziati in occasione della precedente conferenza tenutasi a Malta nel 2017. Federica Mogherini, Alta rappresentante per gli Affari esteri e la politica di sicurezza e Vicepresidente della Commissione, ha affermato che l'attuale situazione degli oceani richiede un'azione globale e decisa, sottolineando che "l'UE porta avanti i suoi sforzi a favore di oceani sicuri, puliti e gestiti in modo sostenibile". Mentre, il Commissario per l'Ambiente, gli affari marittimi e la pesca, Karmenu Vella ha dichiarato l'urgenza con cui si deve agire per ridurre i rifiuti marini e le altre fonti di inquinamento, mettendo fine alla pesca illegale e sviluppando una economia blu che crei posti di lavoro e una crescita sostenibile basata su una ricerca d'avanguardia.

Tali ulteriori impegni da parte degli Stati, e in maniera particolare dell'Unione Europea, divengono ancor più importanti alla luce di uno studio pilota, condotto dal Philipp Schwabl, gastroenterologo presso la clinica medica dell'Università di Vienna, su un campione di tre uomini e cinque donne di età compresa tra i 33 e i 65 anni provenienti da diversi Paesi dell'UE, e riportato dal *National Geographic*, che ha dimostrato come piccole particelle di plastica possono contaminare l'organismo umano e potrebbero danneggiarlo. Sebbene lo stesso Schwabl è consapevole che il campione analizzato è troppo piccolo per trarre conclusioni sui fattori di provenienza delle plastiche ritrovate, spera che le sue scoperte possano promuovere studi sugli effetti della microplastica negli esseri umani poiché "nessuno ha mai indagato se le microplastiche siano in grado di danneggiare anche gli organi interni" dell'uomo. Per tali motivi risultano decisive le decisioni prese dai singoli Stati e dalla comunità internazionale, poiché sono le uniche che possono abbattere drasticamente l'inquinamento dei mari causato dai rifiuti plastici. Tutte le iniziative devono essere guidate da principi di salvaguardia e contenimento, per ridurre in primo luogo quella parte maggioritaria di plastica che dalla terra finisce in mare. Fondamentale risulta l'applicazione dei principi delle 4 R: ridurre, optare per prodotti con meno imballaggi, borse in stoffa, batterie ricaricabili; riusare, scegliere prodotti riutilizzabili; riciclare, selezionare i rifiuti e adottare una raccolta differenziata efficace ed efficiente; recuperare, produrre oggetti diversi dalla loro funzione originale inventandone nuovi utilizzi.

Imparare a gestire gli oceani in modo sostenibile è l'unica strada verso la prosperità e la pace globale e, l'Unione Europea riveste un ruolo da apripista a livello mondiale.

²⁶ La *Our Ocean Conference 2018* si è concentrata sulle aree marine protette, sulla pesca sostenibile, sull'inquinamento marino e sugli impatti legati ai cambiamenti climatici negli oceani con l'obiettivo di aumentare e migliorare la collaborazione e la partnership tra i diversi attori del mare, che si traduce in impegni concreti e attuabili. Inoltre, ha mantenuto anche i temi trasversali di un'economia blu sostenibile e della sicurezza marittima, introdotta dall'Unione europea nel 2017. La conferenza *Our Ocean* si svolge ogni anno con l'obiettivo di sollecitare impegni concreti da parte di governi, aziende e organizzazioni non governative.

4. Bibliografia

- A/CONF.151/26 (Vol. I), 1992 – United Nations <http://www.un.org/documents/ga/conf151/aconf15126-1annex1.htm>
- A/CONF.48/14/Rev. 1, 1972 – United Nations <http://www.un-documents.net/aconf48-14r1.pdf>
- A/RES/37/7, 1982 – United Nations <http://www.un.org/documents/ga/res/37/a37r007.htm>
- COP UNFCCC – FCCC/CP/2015/L. 9/Rev. 1, 2015 – United Nations <https://unfccc.int/resource/docs/2015/cop21/eng/l09r01.pdf>
- Delise E., *I diritti umani e l'ambiente, una panoramica generale*, ambietediritto.it, 14 luglio 2010
- Dichiarazione di Tblisi, 1977 <http://unesdoc.unesco.org/images/0003/000327/032763eo.pdf>
- Dini V., *Il diritto soggettivo all'ambiente*, giuristiambientali.it
- Gatti M., *Acqua: una giornata mondiale per affermare che è un bene comune*, osservatoriodiritti.it, 22 marzo 2018
- Geyer R., Jambeck J. R., Lavender K., *Production, use, and fate of all plastics ever made*, advances.sciencemag.org, 19 luglio 2017
- Giliberto J., *La UE: stop a cotton fioc, posate, piatti e cannucce di plastica*, ilsole24ore.com, 28 maggio 2018
- Giliberto J., *Plastica, ecco il documento UE su riciclo e riutilizzo*, ilsole24ore.com, 16 gennaio 2018
- Giliberto J., *Sul Po la diga mobile che blocca la plastica*, ilsole24ore.com, 19 luglio 2018
- Ingrao, *Il diritto all'ambiente nel quadro dei diritti dell'uomo*, Trieste, 1995
- Loria K., *'Varato' il controverso vettore per pulire gli oceani ideato da un 24enne olandese. Obiettivo: l'isola di plastica del Pacifico*, businessinsider.com, 14 settembre 2018
- Madaro C., *La Conferenza di ambiente e sviluppo di Rio de Janeiro (3-14 giugno 1992)*, unipd-centrodirittiumani.it, 24 ottobre 2011,
- Marchisio S., Cordini G., Fois P., *Diritto ambientale*, Torino, 2017
- Morelli A., *La Carta Mondiale della Natura (1982)*, grenstudioservice.com, 31 marzo 2011
- Ohliger T., *Politica ambientale: principi generali e quadro di riferimento*, europarl.europa.eu, ottobre 2018
- Pagnoni G. A., *Lo sviluppo sostenibile*, ilnaturalista.it, 3 luglio 2014
- Parker L., *Microplastiche scoperte nelle feci umane*, nationalgeographic.it, 23 ottobre 2018
- Romano B., *Entro il 2030 solo plastica riciclata nell'Unione Europea*, ilsole24ore.com, 16 gennaio 2018

Scarcella Prandstraller S., *Teoria e tecnica della Responsabilità Sociale d'Impresa*, Roma, 2013, p.p. 179 – 219

UN Doc FCCC/CP/1997/7/Add.1, Dec. 10, 1997; 37 ILM 22 (1998)
http://www.ifiir.org/userfiles/file/webfiles/regulation_files/Kyoto/kyoto_protocol_full_text_2017.pdf

5. Sitografia

<http://asvis.it/goal14#>

http://cedam.unical.it/index.php?option=com_content&view=article&id=45:1977-conferenza-di-tbilisi&catid=9:documenti&Itemid=48

http://europa.eu/rapid/press-release_IP-18-3927_it.htm

http://europa.eu/rapid/press-release_IP-18-6209_it.htm

http://www.cr.piemonte.it/dwd/organismi/cons_euro/schede_UE/27_ambientenuovade_f.pdf

http://www.difesambiente.it/uomo_ambiente/conferenza_stoccolma_1972.aspx

<http://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/71/politica-ambientale-principi-general-e-quadro-di-riferimento>

<http://www.europarl.europa.eu/news/en/headlines/society/20181005STO15110/plastic-in-the-ocean-the-facts-effects-and-new-eu-rules>

<http://www.greenpeace.org/italy/it/Cosa-puoi-fare-tu/partecipa/no-plastica-aziende/>

<http://www.helpconsumatori.it/ambiente/plastica-parlamento-ue-no-anche-sacchetti-leggeri-e-contenitori-di-polistirolo-espanso/165888>

<http://www.ocean4future.org/archives/876>

http://www.protezionecivile.gov.it/jcms/it/inquinamento_acque.wp

<http://www.treccani.it/enciclopedia/ambiente-diritto-dell-unione-europea/>

<http://www.unesco.org/new/en/natural-sciences/ioc-oceans/focus-areas/rio-20-ocean/blueprint-for-the-future-we-want/marine-pollution/>

<http://www.unesco2030.it/>

<http://www.unesco2030.it/settimana2018.html>

https://ec.europa.eu/clima/policies/international/negotiations/paris_it

<https://sustainabledevelopment.un.org/sdg14>

<https://www.bafu.admin.ch/bafu/it/home/temi/affari-internazionali/temi-e-convenzioni/rio-20--conferenza-dellonu-sullo-sviluppo-sostenibile-2012.html>

<https://www.economist.com/international/2014/02/24/in-deep-water>

<https://www.ecoreport.org/ecolettore/un-mare-di-plastica>

<https://www.icao.int/environmental-protection/Pages/env2016.aspx>

<https://www.lifegate.it/persone/news/2-1992-rio-de-janeiro-summit-della-terra-su-ambiente-e-sviluppo1>

<https://www.osservatoriodiritti.it/2018/03/24/diritti-umani-ambiente-diritto-internazionale-onu/>

<https://www.repubblica.it/ambiente/2018/10/24/news/plastica-ok-del-parlamento-ue-al-divieto-del-monouso-dal-2021-209855129/?ref=fbpr>

<https://www.theoceancleanup.com/>

<https://www.unenvironment.org/annualreport/2017/index.php>

<https://www.unric.org/it/agenda-2030>